

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

68

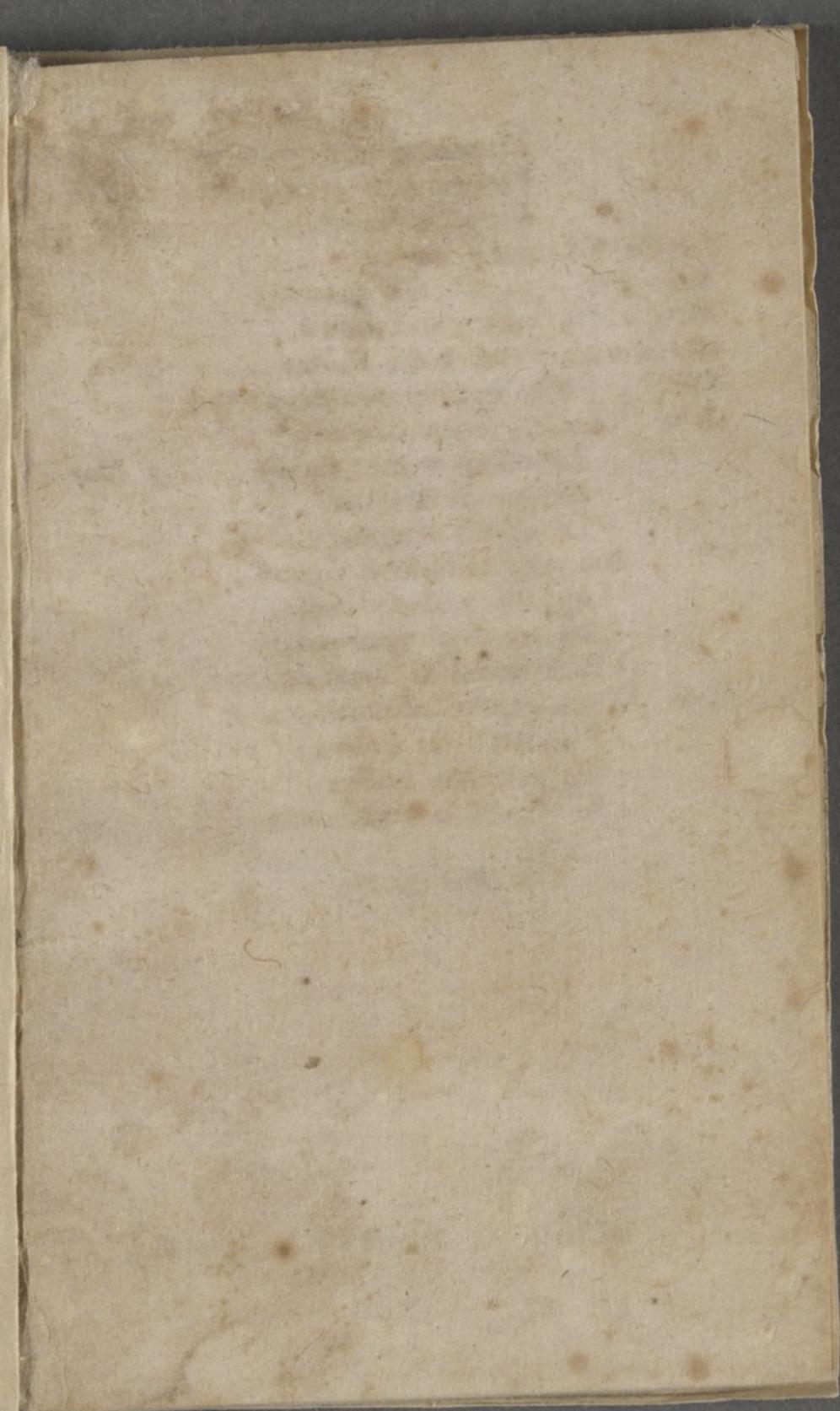
1415

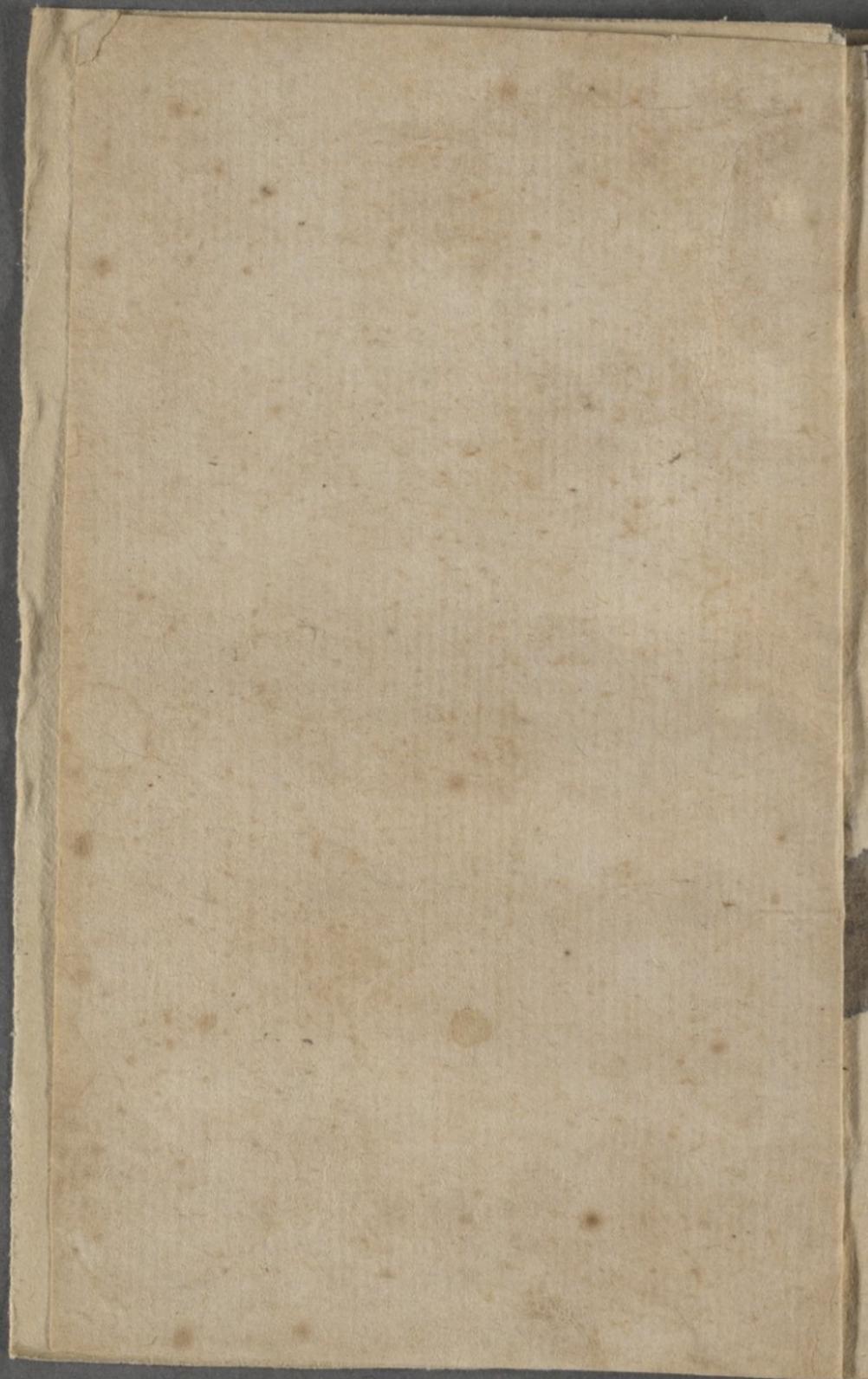
Il Longravio di Turingia

di

Dionigio Pogliani - Pagliardi

1415





IL LANGRAVIO DI TURINGIA

MELO-DRAMMA IN TRE ATTI,

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

SOPRA TOLEDO

Nell' Inverno del corrente anno
1826.

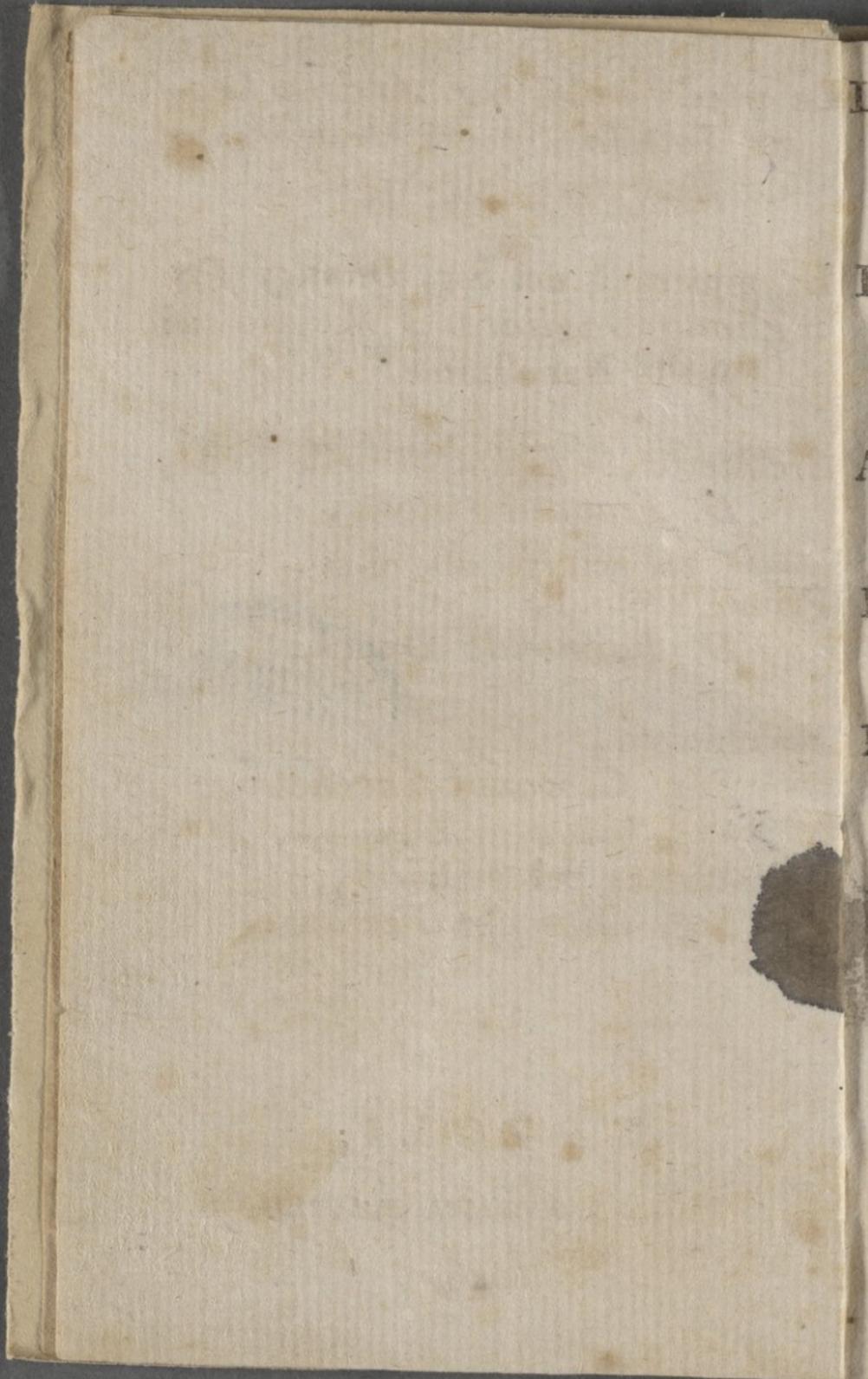
PER QUARTA OPERA NUOVA.



NAPOLI,

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA

1826.



La poesia è del Sig. *Andrea Leone Tottola*, poeta drammatico de' Reali teatri di Napoli.

La musica è del Sig. *Dionigi Pogliano Gagliardi*, Maestro di Cappella Napolitano.

Architetto, e dipintore delle scene,
D. Francesco Rossi.

Primo Violino,
D. Raimondo Dauchè.

Macchinista,
Sig. Giovanni Sacchetto.

Appaltatore del vestiario,
Sig. Giuseppe Ferraro.

A T T O R I .

ADOLFO LANGRAVIO di Turingia ,
Sig. Niccolini .

CONTE ENRICO , suo Feld-Maresciallo ,
Sig. Spagni .

BARONE DI LOPS ,
Sig. de Nicola .

LUIGI suo figlio ,
Sig. Quadri .

CANDIDA ,
Signora Gaggi .

AURELIA sua germana ,
Signora Cerafici-Luzio .

GELTRUDE ,
Signora Rubini .

BARONESSA DI LOPS ,
Signora Checcherini .

MADAMIGELLA BARBARA ,
Signora Checcherini Marianna .

GOVERNADORE ,
Sig. Papi .

ROBERTO ,
Sig. Bassi .

CAVALIERE ,
Sig. Fent .

PULCINELLA ,
Sig. Luzio .

MOSCHINO giacchetto ,
Sig. Branchi Federico .

Coro di domestici , e soldati .

L'azione è in un villaggio di Turingia .

5

ATTO PRIMO

S C E N A I.

Camera povera con pochi mobili .

*Aurelia è a riccamare sul telajo , indi
Pulcinella dalla porta d' ingresso :
in fine Luigi .*

Aur. **P**ace del cor ! tu sei
Compenso alla virtù .
De' beni , che perdei ,
Che mi rapì un tiranno ,
Desio non sento , o affanno ,
Se meco ognor sei tu .
Ah ! fosse ancor contenta
Candida al par di me !
Ma Amore la tormenta ,
Più calma in lei non è .

Pul. Pozzo trasi ? *ed entra .*

Aur. Chi sei ?

Che vuoi ?

Pul. Pozzo trasi ?
girando la stanza .

Aur. E più t' inoltri ? aspetta !..

Pul. Tu fusse la predetta ?

Aur. Chi mai ?

Pul. Pozzo trasi ? *come sopra .*

Aur. Esci di quà , buffone ,
O svela chi tu sei .

Pul. Io so no mascolone ,
Faccia de buon' agurio ,

Tarallo , o sia Mercurio
De isso , che sta llà .

Aur. Di esso ? ma chi ?

Pul. Mmalora !

Io parlo tunno , e chiatto :
Mo venarrà lo gatto
La miscia a consolà .

Aur. O sei bricccone , o matto ...
Subito via di quà !

Pul. Si Canneta , o la sora ?

Aur. Son la germana ... ebbene ?

Pul. Mente isso se ne vene
Pè sciascià co chella ,
Vedimmoncenne bene ,
Amata mia ntretella !
Jettame n' uocchio nfaccia ,
Toccame la varvella ...
Ca l' ozio de lo vizio
Fuje sempe lo papà .

Aur. Se non avrai giudizio ,
Gran mal per te sarà .

Pul. E beccotillo ! è isso !

vedendo arrivar Luigi .

Aur. Luigi ! e fu colui ...

Pul. Gnorsì ... fu quello lui ,
Che m' ha mannato cca .

Lui. Ah dimmi , o buona Aurelia ,
entrando .

Candida mia dov' è ?

Aur. Passò la notte intera
Quì meco lavorando :
Ed or sta riposando

Pul. E ghiammola a scetà .

Lui. Fermati .

Statti là!

Aur.
Lui.

Pace nel suo sopor
Le rendi amico ciel!
Proteggi o Nume Amor
Affetto sì fedel!

Pul.

Don Lui! vatte spiccianno,
Vi ca pateto è briccone;
Si ce trova ncontrabbanno,
Cca ce nasce lo marrone:
Tu pè grazia ce sì acciso,
Mpiso io pè carità!

Lui.

Ah! perchè mi diè la sorte
Genitor così spietato,
Che di un figlio sventurato
Il tiranno ognor si fa?

Aur.

Cangerà per voi la sorte,
Sento in sen presago il core;
Veglia un nume protettore,
Difensor della onestà.

Pul.

Già lo sento! va strellanno...
Pulcinella! bestia! olà!
I miei cani come stanno?
Quel majale dove sta?
Ah! senz' auto no malanno
Pè te ce aggio da passà!

Dico, ce ne tornammo o no addò pateto?
nzomma tu aje da essere lo chiovetiello mio?
basta, che sì asciuto da li rine de chill' ur-
zo, pe mettere porzi comun' a isso dintò a
li guaje li povere figlie da mamma, che
se fanno li fatte dell' aute?

Lui. Ma, caro Pulcinella, qual male ti ho
cagionato?

Pul. Auto che male stascionato! chisto è no

malo frisco frisco , e aggio paura , che non ce abbastanza diece botteglie de le roà , pè levaremillo da cuollo .

Lui. In verità io non ti comprendo .

Pul. Vi che faccia de salera de merciajuolo ! io poverommo steva facenno lo lietto a chilli cane marranchine , che so cane comme a chillo cano de maganza de pateto , quanno tu co sta faccia de piccio me sì benuto a trovà abbascio a la canettaria , e m'aje ditto chiagnenno , e sospiranno ... mio amato Pulcinella ! deh s'è vero , che la tua coratella non è feroce e fella , comme a matrejema Donna Sabella , va , corri alla mia bella , in casa di sua sorella , e dille , che io non mi posso rompere la nocella , perchè il mio generante mi fa la sentinella . Io voleva primmo ncatenà Melampo , e Chiappino , che so li duje cane cchiù perniciuse , e tu , seducendo la mia pudicizia , tante me n'aje saputo dì , che m'aje fatto venì ccà , pè ddì a Cannetella , che senza meno dintò a sta jornata sarrisese venuto a bederla : e po aje fatto comme a chillo , che mannaje la lettera pè lo corriero , e isso le jette appriesso ?

Lui. Ho proffittato di un'istante , in cui mio padre si è chiuso a fare i conti col fattore , e son volato alla mia Candida ...

Aur. Ch'era molto desiderosa di vedervi dopo la vostra assenza di più giorni .

Lui. Non mi è riuscito di deludere la vigilanza del genitore .

Pul. E si mo che torno , trovo , che quae-

che mpiso de cane s'è ghiuto a fa na pas-
siatella pè piglià aria, apare tu le spalle
pè me alle paterne fecozze?

Lui. Mi auguro, che niun male ti avvenga.
Torna al tuo dovere, e spera nella mia
riconoscenza.

Pul. E sa comme si sbrenneto? lo grasse te
scorre pè li tallune! tu si uno de chille,
che danno tridece morze a no fasulo, e se
ne stipano la mmità pè la colazione de lo
dimane.

Aur. Vanne dunque sollecito a riparare qual-
che danno.

Pul. Alommanco primmo de me ne i, fam-
me tu no rialo.

Aur. Che posso darti, se sono povera assai?

Pul. Qua povera? tu staje bastantemente bo-
na a provista d'inverno: famme na ceco-
liata, o no zennariello, ca me ne vaco
contento.

Lui. Olà! che impertinenza! va via!

Pul. Lo vè lo mmediuso! lo cane dell'orto-
lano! vò cancaria isso sulo? sta poverella
sta a spasso, e co me jarria proprio dintu
a lo nnietto.

Lui. Pulcinella, va via, se non vuoi, ch'io
ti mandi...

Pul. Non me mannà, ca mo me ne vaco. Vi
che sciorta d'aggente? li piacere li bonno
schitte lloro? Aurè! oje Aurè! statte bo-
na! (eppure st'Aurelia m'ha da fa fa
n'aureliata!) *via.*

Aur. Che insolente!

Lui. È sciocco, ma fedele, e convien com-

patire la sua ignoranza. Ma dimmi, che ha mai di me pensato Candida ne' giorni di mia lontananza?

Aur. Mille dubbj hanno angustiata quell'anima.

Lui. Ed ha potuto dubitare di me, che le ho giurato inviolabil fede ad ontà del genitor severo ...

Aur. Che non contento di averci con ingiusti titoli spogliate del nostro pingue retaggio, si oppone ora all'amore il più puro.

Lui. Nato in me dal dovere di ristorare in parte i mali, ch'egli vi ha cagionati, ed alimentato dalle belle virtù, che tanto distinguono la tua germana.

Aur. Possa egli un giorno ascoltare la voce de' suoi rimorsi!

Lui. Ma Candida dorme ancora?

Aur. Vado a destarla.

Lui. Non vorrei ...

Aur. Non temete: ha un sonno tanto leggiadro, che sa destarsi al menomo rumore. Basterà a scuoterla dal suo sopore il mio calpestio. *entra.*

Lui. Quanto mi commuove il loro deplorabile stato! sono entrambe ridotte a procurarsi il pane coll' assiduo lavoro, mentre senza la crudeltà di mio padre vivrebbero esse nell' agio, e nella opulenza! ma parmi!... si... è Candida, che qui viene... e parla fra se? si oda qui inosservato il franco linguaggio del suo core.

si cela.

S C E N A II.

*Candida dalla sua stanza, e Luigi
inosservato.*

Can. **P**erchè con dolci palpiti
Seppe destarmi Amor?
Perchè da moti insoliti
Sento agitarmi il cor?
Ah! da più giorni io, misera!
Priva di lui, che adoro,
Potrei sperar ristoro,
Nel rivederlo ancor?
Deh vola o sospiro,
Fior di mie pene!
Tu il crudo martiro
Esprimi al mio bene!
Tu di, che veloce
Ritorni al mio sen!
E allora quest' alma,
Dolente, agitata,
Felice, beata
Chiamarsi può almen!

Lui. No ... più regger non posso!

presentandosi a Candida.
Ah Candida! idol mio! fra quelle braccia
Il tuo Luigi accogli!

Can. **Ah!** non m'illuse
Una vana speranza! a me ritorna
Luigi, e fido ancor?

Lui. Costante ognora:
Nè mai l'irata sorte
Troncar potrà sì amabili ritorte.

Se mi feristi il petto
Co' tuoi possenti rai,

- 24
- Tu sol sarai l' oggetto ,
Cui giuro eterna fè .
- Can.* Ah ! così cari accenti
Temprano i miei tormenti !
Tutti gli affanni oblio ,
Mio ben , vicina a te !
- a 2* Fiamma sì pura e bella
Pietoso Amor difendi !
Se in questo sen l' accendi ,
Non le negar mercè !
- Can.* Ma il genitore irato ?
- Lui.* Si plasherà , lo spero .
- Can.* Ma se tiranno , e fiero ,
A nostro danno armato ...
- Lui.* Di lui , dell' empio fato
Io trionfar saprò .
- Can.* Dunque son' io ...
- Lui.* La sola ,
Che regge i giorni miei ...
- Can.* Nè paventar potrei ?
- Lui.* No , sempre tuo sarò .
- Can.* Oh di qual giubilo
M' inondi l' alma !
Qual dolce calma
Tu rendi al cor !
- Lui.* Fine a tuoi palpiti ,
Serena il ciglio :
Sprezza il periglio ,
Se fido è amor .
- a 2* Oh sola immagine
Del mio contento !
Tu basti a rendermi
Felice ognor !
- Lui.* Perdonami , o cara , se , mio malgrado ,

non ho potuto per qualche giorno bear mi a te vicino. Non so come abbia mio padre penetrato il nostro amore. Furibondo al suo solito, mi avrebbe sacrificato alla sua rabbia, se la buona Geltrade, mia zia, non avesse disarmato in parte il suo sdegno. Volle ad ogni costo la mia promessa di mai più rivederti, minacciandomi, che la menoma mancauza alla mia parola mi sarebbe stata fatale.

Can. Ah barbaro! e non è pago di avermi resa infelice, privandomi de' miei beni?

Lui. Taci: questo giusto rimprovero esacerbava la mia ferita: ma io saprò ricompensarti colla mia mano, che saprà restituirti quanto la ingiustizia ti ha rapito.

Can. Ah! perchè non sa somigliarti chi a te diede la vita?

S C E N A III.

Aurelia, e detti, indi il Governadore.

Aur. Luigi! Candida! ah! qual sorpresa!

Lui. Che avvenne?

Aur. Ho veduto dalla finestra salire il Governadore.

Can. Oh me infelice!

Lui. E che brama da me quest' uomo malvagio, ligio de' voleri di mio padre?

Aur. Eccolo! egli entra!

Gov. Luigi, seguitemi.

Lui. Dove, o signore?

Gov. Dove vi chiama la giustizia, ed un padre giustamente irritato.

Lui. Dite piuttosto dove mi trascina la barbarie, e la violenza...

Gov. Meno ciarle. Refrattario a vostri doveri, manchevole alla data promessa, non sapete distaccarvi da una donna seduttrice, che offende il vostro decoro, e vi allontana dalla filiale obbedienza; ed il padre, usando di quei dritti, che a lui concede la legge, vi terrà rinchiuso in un carcere, finchè non diate pruove non dubbie del vostro ravvedimento.

Can. Me sventurata!

Aur. Ah perfidi!

Lui. Rispettate, o signore, queste donne esemplari, vittime dell'intrigo, ed ammirate in esse quella virtù, che voi non conoscete, e che invano cerca di addentar la calunnia.

Can. Tremate de' fulmini del Cielo!

Gov. Io non sono uso a tollerare ingiuriosi accenti da chi ha il solo peso della obbedienza. Seguitemi, vi replico, se non volete il dispiacere di essere strappato da queste mura. Pensate, che al mio comando è la forza ...

Lui. Ebbene io vi seguo: ma sappiate, che lo squallore di una prigione, i più crudeli tormenti non potranno cangiarmi il core; che fin ch'io viva, sarò costante al mio giuramento, e che se v'ha fedeltà oltre la tomba, io la serberò a questa giovanetta, infelice, ma degna degli affetti di un Monarca.

Can. No, mio caro Luigi... rientra in te stesso, obbedisci tuo padre... dimentica un' affetto a te funesto, e lascia alla sola

Candida le pene, cui la condannano la gabala, e la frode...

Aur. Ah, signore... abbiate pietà...

Gov. Io non odo che la voce della legge, e della mia carica. Venite, e sia questa l'ultima volta, che il mio labbro vel dica.

Lui. Addio, Candida... fida nel Cielo, e vedrai, che il Numé, difensor degli oppressi, proteggerà la tua bella innocenza, e la mia indelebile costanza.

Gov. (Il colpo è fatto!) *esce con Luigi.*

Can. Ah Luigi! io ti perdo per sempre!

Aur. Oh sventurata germana!

entra nelle altre stanze.

S C E N A IV.

Galleria in casa del Barone.

Domestici intenti a rassettare la galleria, indi Pulcinella affannoso.

Coro. **B**adiamo a spazzar bene,
 Che se il padron quì viene,
 E ingombra è ancor la stanza,
 Quanto ci sgriderà!
 Ci chiamerà birboni,
 Ed asini, e poltroni,
 E a furia di legnate
 Pagarcela farà.

Che uomo fastidioso!

Che burbero, orgoglioso!

Nemico de' suoi simili,

Privo di umanità!

Pul. Pigliatelo!... afferratelo!

Figliù!... l'avite visto?

Coro. Chi mai?

Pul. So arrojenato!

Affritta la mia pella!

Coro. Sei matto, Pulcinella?

Pul. Certo pe cca è saghuto ...

Coro. Ma chi?

Pul. Jeva vestuto

De piloncino scuro ...

Cazone, e sciammerino ...

Puro de piloncino ...

Senza cazette e scarpe ...

Jocato s' ha il cappello ...

Coro. Perduto hai tu il cervello?

Qui alcun non si è veduto.

Pul. Ah! ca se n'è fojuto

Lo mpiso sedeticcio!

È cuotto lo pasticcio!

Luigino mariuolo!

M'aje fatto sto carizzo?

Coro. Or ti lasciam quì solo,

Se non sai dir cosa è.

Pul. Melampo... chill' acciso ...

Coro. Il cane?

Pul. Ha fatto seggia...

Coro. Fuggito! oh! guai per te!

Pul. È ghiuto lo briccone

A fa quacche mmattuoglio,

E mmiezo, a chisto mbruoglio

Ave lassato a me!

Coro. Dall'ira del padrone

Chi mai ti salverà?

Pul. E isso che tenesse

Li cane cchiù educate ...

So tutte scrianzate,

Briccune comme a isso:

Mo sentarraje l'aggrisso!

Li strille, l'avverzerio!
 Ah! benemio! che sfunnolo!
 Che parpeto! che triemmolo!
 Li diente già m'abballano!
 La capo va pe l'aria!
 E ncuorpo le budella
 No taice stanno a fa!

Pe te, Polecenella,
 Speranza non ce sta!

Coro. Misero Pulcinella!

Davver mi fai pietà!

viano i domestici.

Pul. E sti settepanella frabbutte porzi se l'anno coveta, pè paura d'avè quacche barrata pe scagno da lo patrone. Polecenè! vide de fa testamento, e de lassà a quacche parente prossemo tujo li criedete passive, che tenive a la Cerra, pechè lo decreto tujo è già stiso: e chi ave lo stomaco de fa sapè a lo Barone, ca Melampo non c'è cchiù? isso le voleva tanto bene, che lo chiammava lo primmogeneto sujo.

S C E N A V.

Moschino, detto.

Mos. Canettiere maggiore!

Pul. Fuss' acciso tu, e tutte li canettiere, accommenzanno da lo figlio de patremo!

Mos. Cos'hai? sei di cattivo umore? ah! ah! capisco: i cani hanno mangiato avidamente tutto il pane loro assegnato, e tu sei collerico, perchè non hai potuto far la tua barba.

Pul. Puozze avè tu chella varva, e contra-

pilo , che fra poc' auto m' ha da fa n' ar-
raggiuso varviero !

Mos. Ma che diavolo ti è succeduto ! questa
mattina non sarai buono a farmi ridere ?

Pul. Moschi , vattenne , ca tu me faje fa no
moschinicidio !

Mos. Alla larga ! orsù il padrone mi ha im-
posto di dirti , ch' egli va oggi a pranzo
al suo casino de' colli , e che siano da te
colà guidati i due mastini Melampo , e
Chiappino , volendosi divertire alla caccia .

Pul. (Peggio mualora ! e mo comme can-
caro arremmedio ?) Melampo sta co na
tossa ndiavolata , e io l' aggio dato no de-
cotto de marva , mele , e filichiecchia ,
pe farle ammaturrà lo catarro .

Mos. Vado a dirlo al padrone . Egli , che
tanto l' ama , e lo accarezza , volerà a vi-
sitarlo ; anzi chiamerà i primi medici , per-
chè li si apprestino i più efficaci rimedj .

Pul. Aspè ... vi comme subeto t' abbie ! mo
m' allicordo ... non è Melampo , ma è Lin-
doro , che sta accatarrato . Melampo po-
veriello m' ha pregato tanto stammatina ,
e se vorria arreposà sta jornata .

Mos. Il cane ti ha pregato ? oh bietolone !
cosa diamine affastelli ?

Pul. Affastello , gnorsì ... si tu sapisse li
guaje mieje , morarrisse de subeto .

Mos. E quando verrà quel giorno , in cui
non ti oda perseguitato da' guai ? basta
dire , che sei sempre senza un quadriuo .

Pul. Ce corpa mammeta , che s' acchietta
tutte le mesate meje .

Mos. Perchè sa, che sei un famoso dissipatore, e vuole perciò formarti un peculio.

Pul. E sto pecullo ce lo spartimmo nziemo, anze te porto porzi a bere a n'acquajuolo, si tu sì capace de darne no consiglio.

Mos. Basta, che mi fai ridere un tantino.

Pul. Moschi! mo me ne farrisse vottà quanta mosche ce stanno dintò a le Moschee!

Mos. Mosche nelle Moschee! ah! ah! sei veramente un baffone! insomma in che posso giovarti?

Pul. Melampo... ma pè l'ammore de lo cielo tieneme segreto!

Mos. Non parlerò con alcuno.

Pol. Melampo... vi ca la vita mia sta mmano a te!

Mos. E di nuovo! di... Melampo?

Pul. Melampo se n'è fojuto.

Mos. Fuggito Melampo! *con voce forte.*

Pul. Zitto! fusse acciso!

Mos. Melampo non vi è più!

Pul. Mannaggia chillo cannarone!

Mos. Oh misero te! non avrei voluto conoscerti!

Pul. E pecchesto ajutame tu... vedimmo de mpattà la cosa co lo patrone...

Mos. Scostati da me!.. tu adesso al mio sguardo sembri un forgiudicato...

Pul. Arrassosia!

Mos. Un'assassino.. far fuggire il cane ch'era la pupilla degli occhi del padrone! questo è un delitto gravissimo!

Pul. Alommanco si non me vuò ajutà, tieneme segreto.

Mos. Secreto , per essere creduto anche 'io tuo complice ? oibò ! anzi vado a riferirlo al padrone ...

Pul. Aspè ! puozze avè no muorzo da no cane , che te sceppasse la lengua .

Mos. Eccellenza ! non sapete ...

Pul. Mmalora fall' affocà !

Mos. Eccellenza ! oh che debba dirvi !

via parlando dentro .

Pul. Oh ! mo so fritto adda vero ! e io ciuccio me so ghiuto a fidà co no mpesillo !

S C E N A VI.

Baronessa , e Governadore , Pulcinella inosservato .

Bar. **B**ravo , Governadore ! voi siete il vero , e solo sostegno della nostra illustre famiglia . Ci avete reso un servizio , che mette il suggello alla vostra amicizia .

Gov. Fo sempre il mio dovere , signora .

Pul. (Ahù ! potesse lo Governatore manna l' armizzere pe carcerà Melampo !)

Bar. Giovinastri sentimentali , e romanzieri , che nella élezione delle vostre belle preferite alla nobiltà del rango virtù esagerate , e chimeriche ! apprendete ora dal destino di Luigi qual sia il compenso serbato al vostro amor capriccioso !

Pul. (Ebbiva donna Sabella ! fuss' accisa tu , e mariteto .)

Gov. Il Barone è contentissimo .

Bar. La sola cinica D. Geltrude alla notizia dell'arresto di suo nipote si è corrucc-

ciata, ed è volata a fare le sue solite riflessioni morali col suo intimo consigliere, con quel Cavaliere nostro aspite, che mi è odiosissimo per la sua smoderata franchezza.

Pul. (Luigio è ghiuto a magnà presutto? ce lo bole ... isso me fa trovà a sto guajo!)

Bar. Ho veduto anzi, che il Cavaliere è uscito sollecitamente. Sarà ito a provvedersi di acqua di melissa, per confortare la sua svenevole Dulcinca ne' frequenti deliquj!

Gov. Non se come il Barone lo abbia ricevuto in casa senza conoscerlo.

Bar. Li fu raccomandato da un personaggio distinto, suo amico, ed ha dovuto accoglierlo per convenienza.

Pul. (Vi si se rompe lo spercuosso chella mmalora vestuta da femmena!)

Gov. Io torno alle prigioni, per dar gli ordini più severi, onde sia vietata ogni corrispondenza tra Candida e Luigi.

Bar. Ottima precauzione.

Gov. Ci rivedremo a momenti. *via.*

Pul. (Chillo se la coglie? e io mo le vaco appriesso.)

Bar. Ehi Pulcinella!

Pul. (Diana sguerciala? e bi che uosemo che tene!)

Bar. Animale! a te dico. Va subito da Madamigella Barbara, e dal Cavaliere Isidoro, e dilli, che io l'attendo subito quì, per andare insieme ad una partita di campagna.

Pul. Gnorsì ...

Bar. Aspetta.

Pul. (Mmalora falla spiccià !)

Bar. Passa poi da Madama Marionette , e dille , che voglio il mio abito da cacciatrice .

Pul. E sa quanta froncille cecate v'aspettano ncampagna ?

Bar. Dirai alla modista Inglese Miss Fanny , che mi porti il cappello , e la cuffietta alla *pequignon* : voglio subito il parrucchiere Monsieur le Papillot ; va , vola , in un momento devi adempire a queste commissioni . Misero te , se non saprai servirmi appuntino ! *via .*

Pul. Tanto appuntino , ca me n.me vaco anzerrà dintò a no furno : alommanco me trovano mmiscottato , e s' hanno da rompere li diente , si vonno roscà ste povere ciacelle meje . *via .*

S C E N A VII.

Geltrude , ed Adolfo .

Gel. Ah ! s'è ver , che in sen chiudete
Alma grande , e generosa ,
Mio nipote difendete
Da un crudele genitor !

Ado. D'innocenza spesso a danno
Frode vil la fronte innalza ;
Ma smentito è poi l'inganno ,
Ma punito è l'oppressor .

Gel. Un costante , e puro affetto
Sarà a lui così funesto ?

Ado. Se virtù , ragion lo ha desto ,
Merta premio un fido ardor .

Gel. Come al suon de' vostri detti
Dolce calma al sen discende !

Ado. Dopo il nembo il ciel risplende ,
Cede il fato al suo rigor .

Gel. (No , non m' inganno ... celasi
In lui qualche mistero :
A quell' aspetto nobile ,
Al favellar sincero
Lo credo un Grande , un Genio ,
De' giusti protettor .)

Ado. (Perplessa , incerta , e dubbia
Mi guarda , ed è commossa !
Che il mio linguaggio incauto
L' abbia sorpresa , e scossa ?
Ah si , la sua bell' anima
Merita il mio favor .)

Gel. Luigi in prigione ,
Signor , geme ancora .

Ado. E forse a quest' ora
Ei tratto n' è già .

Gel. Ah dite ... al Langravio
Ne avreste parlato ?

Ado. Ei sempre implacabile
Coll' uom dell' orgoglio ,
Al giusto distende
La man dal suo soglio :
Protegge , difende
Chi colpa non ha .
Luigi vi rende .

Gel. Che ascolto ! oh piacere ,
Ch' eguale non ha !

Ado. (Tremate o superbi !
Per voi non vi è scampo :
Apparve già il lampo ,
Ma il fulmin cadrà .)

Gel. E' tanto il contento ,

Che i sensi m' invade ,
 Che il labbro l' accento
 Più scioglier non sa !

Dite , mio buon Cavaliere , come in sì breve tempo , e da qual mano autorevole abbiate ottenuta la libertà di Luigi ad onta della prepotenza del malvagio Governadore ?

Ado. Vi basti sapere , che egli sia fuor di prigione . Altro non posso dirvi per ora .

Gel. Sempre più mi sorprende il vostro imponente contegno . Mi celate un' arcano , che non è degno di penetrare la mia amicizia .

Ado. Voi ne sareste pur troppo degna , se una necessità indispensabile non mi chiudesse il labbro . Proseguite ad esser virtuosa , a non farvi contaminare il core dal vizio , che trionfa nella vostra famiglia , e sarete contenta dello sviluppo del mio segreto .

S C E N A VIII.

Baronessa , Madamigella Barbara , Cavaliere Isidoro , e detti , indi il Barone .

Barones. **E** non è stato da voi il mio domestico ? (ecco Petrarca , e Monna Laura !) *guardando Geltrude , e Adolfo .*

Barb. No , signora Baronessa .

Barones. Pare impossibile , che egli abbia trasgredito il mio cenno !

Barb. Son venuta al mio solito a farvi visita .

Cav. Le cornacchie , avvezze a gracchiare insieme , non possono stare lungo tempo lontane .

Barones. Non cominciate colle vostre stomaticose lepidozze, che disgustano le dame.

Cav. E queste dame poi ...

Barones. Che sono la quintessenza della galanteria, e sempre nemiche della mordacità, e della insolenza.

Ado. Ed ha ragione la Baronessa: colle dame bisogna essere gentile.

Bar. Come lo è il Cavaliere verso la mia cognata Geltrude.

Ado. E perchè non dovrei esserlo, se essa sa rendersi stimabile a chiunque ha la sorte di avvicinarla?

Barones. (Sguajato!)

Gel. Geltrude conosce i suoi confini, e sa di non meritare la stima di alcuno.

Barones. (Mi fa rabbia la sua affettata modestia!)

Cav. (La Baronessa sputa veleno!)

Barb. (E voi impertinenze!)

Barones. Sapete, Madamigella, che il nostro Luigi è in prigione?

Barb. Oh! e perchè?

Barones. Si è fatto sorprendere in casa della sua bella. Oh guai a lui! e crepino i suoi protettori!

Ado. (Abbiate prudenza, e non le rispondete.)

Gel. (Mi fa orrore costei!)

Barb. (Mi dispiace: povero giovane!)

Bar. Che mi si trascini dinanzi a qualunque costo lo scellerato Pulcinella! non sarà pago, se non lo vedrò morto a miei piedi, e sotto le mie legnate.

Gel. Che ha fatto colui?

Bar. Niente meno che mi ha perduto il più amabile de' miei cani, il robusto, il va-
go, il grazioso Melampo...

Ado. E per un cane barattereste la vita di un' uomo?

Bar. Mille vite di simili uomini per un cane, o per un cavallo... voi non sapete il merito straordinario di quella bestia... olà! mi si porta o no quel malandrino?

S C E N A IX.

Moschino, e detti, indi *Pulcinella* guidato da due domestici.

Mos. È qui fuori, Eccellenza: mi è riuscito trovarlo dopo non poche ricerche.

Bar. Che venga... e venga subito... vorrei ammazzarlo cogli occhi!

Ado. Vi prego a moderarvi...

Bar. Un barone non ha bisogno di consigli sa regolarsi.

Gel. (Che aspide!)

Cav. (Ma che Barone! che Baronessa!)

Ado. (Misera umanità! in qual guisa sei calpestata!)

Mos. Fatti avanti! a *Pulcinella*.

Pul. E fatte nnanze tu, compare de lo tnmolo, ca te faccio esattore de tutte le mazate meje!

Bar. Vien quà, briccone!

Pul. Signò, n'accommenzammo co le malcrianze, callio so galantommo.

Bar. Dov'è Melampo?

Pul. È ghiuto a lo bigliardo a fa na partita; mo torna.

- Bar.* Io non ho bisogno di farse .
- Pul.* E io te faccio na tragedia .
- Bar.* Ho il sangue agli occhi !
- Pul.* Corrone ste flussione : no poco d' ostia
di rossa a le chioche , ca subeto passa .
- Bar.* Io sono stanco ...
- Pul.* E buje assettateve .
- Bar.* In tal guisa mi servi ? questa cura hai
... tu de' miei cani ?
- Pul.* E che so cane chille , che se ponno
soffrì ? so cchiù ncocciuse de Voscellenzia .
Io le raccomandano sempe lo silenzio , la
bona educazione , e chille non ne fanno
carte . Quanno Melampo se ne voleva i ,
lo scrianzato aveva da cercà licenzia a me ,
e non ghiresenne comme a na bestia .
- Bar.* Olà ! trascinatelo nella torre ...
- Pul.* Signò ... perdonateme pe sta vota .. fa-
citelo pè Chiappino .
- Bar.* E' un forte scongiuro .. ma non sento .
- Pul.* Facitelo pè Bassà ...
- Bar.* Per Bassà farei tutto fuori che perdonarti .
- Ado.* Fatelo a mio riguardo .
- Barones.* Oh bella ! non l' ha fatto per Bas-
sà , e dovrebbe perdonarlo per voi ?
- Cav.* Il paragone è lontano !..
- Gel.* Caro fratello , movetevi a compassione ...
- Pul.* Caro fratello , movetevi a compassione ...
- Gel.* Per l' avvenire sarà più accorto ...
- Pul.* Gnorsi , m' accorto , me faccio no par-
ale mo , e no paracchio .
- Barb.* Avete altri cani più bravi e belli ...
- Pul.* Gnorsi ... ce sta Corzaro , che pare na
ranonchia sporpata ...

Ado. Parli in voi la pietà a prò de' vostri domestici ...

Pul. Che lo cielo ve lo renna a lo primmo panteco, che v'afferra!

Barones. Via, Barone, per questa volta rifulga la tua munificenza.

Bar. Ah! voi mi costate un sacrificio, che ancora non ho fatto a miei giorni! ti perdo dono per questa volta.

Ado. Io vi ringrazio per lui.

Pul. (Lo poteva di a primmo, senza fareme sudà na cammisa!)

Mos. Hai ragione, l'hai vinta; ma non mancherai a cadere fra poco in qualche altra mancanza. *via.*

S C E N A X.

Governadore, e detti.

Gov. **S**ignor Barone, io torno a voi sbalordito! lo credereste? Luigi non è più nella sua prigione ... la mia autorità, le severe minacce, che ho fatte a' custodi, non sono state bastanti a farmi scovrire in qualche guisa, e col soccorso di chi sia fuggito.

Tutti Luigi è fuggito!

Bar. Barones. e Gover.

(Oh smania!)

Adol. Gelt. Barb. e Cav.

(Oh diletto!)

Bar. Barones. e Gover.

(La rabbia, il dispetto

A brani nel petto

Già il cor mi squarciò!)

Ado. Gel. (Il giubilo in petto
Tener più ristretto
Quest' alma non può!)

Pul. (Ah! ah! che spassetto!
E hi che balletto
Chill' urzo fa mo!)

Cav. Barb. (Che sia benedetto
Chi questo giochetto
Si ben combinò!)

Barone e Baronessa.

Ma di, la prigione
Chi mai l' ha dischiusa?

Gov. Novella confusa
Io n' ebbi finora;
La indagine or ora
Disporne saprò.

Pul. Che sciacquo cerviello!
Sacc' io comme fu.

Gli altri. Lo sai?

Pul. Tanto bello.

Bar. Ebben dillo tu.

Barones.

Pul. Luigi... isso proprio...
Gnorsì... proprio luje...
Pè fare a buje duje
No perro sonoro,
Fujette

Gov. Ma come?

Pul. Sparette...

Bar. Barones. Ma il modo?

Pul. Lo muodo non saccio,
Ma pò è ndubitato,
Ca isso è scappato,
E llà non c' è cebiù.

Bar. Barones. e Gov.

Buffone! malnato!

C' insulti di più?

(La rabbia il dispetto

A brani nel petto

Già il cor mi squarciò!)

Ado. Gel. (Il giubilo in petto

Tener più ristretto

Quest' alma non può!)

Pul. (Ah! ah! che spassetto!

E bi che balletto

Chill' urzo fa mo!)

Barb. Ca. (Che sia benedetto

Chi questo giochetto

Si ben combinò!)

S C E N A U L T I M A .

Candida , Aurelia , e detti .

Can. Aur. Ah! signor! pietà di lui!

Bar. Chi mai veggo?

Barones. E' dessa!

Gel. E' dessa!

Pul. Canneta!

Bar. Cav. La ragazza!

Barones. Oh affronto!

Bar. Olà!

Presto uscite!

Barones. Oh che sfrontate?

Can. Se una vittima bramate ,
inginocchiandosi .

L' ire vostre in me sfogate ,

Ma pietà di un' infelice ,

Che delitto alcun non ha!

Aur. Ah ci ha rese sventurate

- Sol la vostra crudeltà !
- Ado.* (Chi le ha rese sventurate
Il mio sdegno proverà !)
- Gel.* Quelle lagrime tergete ;
Tregua , o care , al vostro affanno .
Mio nipote rivedrete ,
E' Luigi in libertà .
- Candida , ed Aurelia son sorpresi dal piacere .*
- Barones.* Tua sorella traditrice ,
Tua nemica si discopre ?
Ah ! già il ciglio un vel mi copre !
L'ira mia più fren non ha !
- Bar.* Voi , briccone , andate via !
- Barones.* Ed ancor da casa mia
Or Geltrude partirà .
- Pul.* (Che decreto mmalorato !)
- Gel.* Sì ... ne andrò ...
- Can. Aur.* Con noi verrete .
- Gel.* Sì , se voi mi accoglierete ,
Io vivrò tranquilla almen .
- Ado.* (Sì , contente appien sarete ,
Splende un' astro a voi seren !)
- Tutti* Serpeggiare in seno io sento
Un veleno , un vivo ardore .
La mia rabbia freno a stento !
Son vicin^a a delirar !
- Bar. Barones. , e Gov.*
Questo enorme tradimento
Già mi affretto a vendicar !
- Gli altri.* Ah ! l'inganno , il tradimento
Saprà un Nume vendicar !
- Pul.* Già no mantece me sento ,
Che sciosciano , va lo core !

L'arma già da lo spaviento
 Me sta mpietto a parpetà.
 Ma lo brutto trademiento
 Sa lo Cielo venneccà.

Fine del primo atto.

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Galleria come prima.

Roberto, e Pulcinella, indi Moschino.

Rob. **M**a io deggio, e voglio ad ogni costo parlare al tuo padrone.

Pul. Ora vi! l'aggio passata bona pe li cane, e mo m'aggio da ncojetà pe sto sportiglione! lo patrone ha ditto, ca non ce sta, e non ce vo essere, e quanta vote te l'aggio da ciufoliare?

Rob. Dunque egli è in casa, e fa dire, che non vi sia, per non pagare i suoi debiti?

Pul. Tu fusse diavolo? testimmonia vosta! vi ca chesto te lo smacene tu, ca io non t'aggio ditto, ca isso ce sta, e ho fa sapè ca è asciuto.

Rob. Che truffatore!

Pul. Guè! non chiammà truffatore a lo patrone, ca mo te metto no cannale, e te porto abbascio, pe rimpiazza Melampo,

già che tiene comme a chillo la faccia de no cane lupigno!

Rob. Insolente! sì il tuo padrone è un truffatore!

Pul. Druffatore gnernò! assassino, chiappo de mpiso, faccia d'annega diebbete, mariuolo co la scala ncuollo le può di; ma pè grazia de lo Cielo non ha truffato no grano a nisciuno; ce l'ha tozzato cchiù priesto, ma pè truffà pò è lo primmo schenzuso de lo munno.

Rob. Mi fai ridere, mio malgrado. Giacché non vuole dare ascolto alla povera gente, che viene a riscuotere il sangue suo, entra da lui, e dilli, che io non parto di quà senza il pagamento dell'estaglio di tre anni del mio casino de' colli, a lui dato in fitto.

Pul. Statte attiento, ca pè avè sto fritto non avisse no piatto de zeppole! ma si non sbaglio, me pare ca stammatina ha ordinato la fede de debeto.

Rob. La fede di credito vuoi dire? di duecento cinquanta tallari?

Pul. Già, de duciento cinquanta taralle, e trentasei freselle, e te le pagarrà lo Banco de mo, e pò, e maje, e la cascia de avvenno, potenzo, paganno.

Rob. Mi dileggi!

Pul. E ba ca so lieggio! io peso cchiù de no cantaro.

Rob. Tu sei più birbante del tuo padrone!

Pul. E tu schiatta! sì lo patrone mio e' birbante, non ha da dà cunto a te...

Mos. Il tuo padrone è birbante? oh! questo mi mancava a sentire?

Pul. E' benuta sta virgola apprettatora.

Rob. Fatemi il piacere di dire al Barone, che desidero parlarli. So, che egli è in casa, ed ha fatto dire di essere uscito.

Mos. E chi ve lo ha detto?

Rob. Questo uomo melenso.

Mos. Oh che bel capitale! oh che buon servidore fedele!

Pul. Moschi, me puozze vedè mettere carozza, si me l'aggio sonnato. Isso m'ha fatto lo screvano criminale.

Rob. Insomma volete, o no passargli l'ambasciata?

Mos. Non posso, nè voglio servirvi.

Rob. Siete un bricconcello anche voi.

Mos. Ehi là brutto mandrillo! non credere, che io soffra le altrui insolenze! benchè ragazzo, son provetto a menar pugni, ed a tirar pietre.

Pul. E l'auto juorno me ne menaje una a me, che me facette zompà no soprattacco.

Rob. In qual casa son' io? giuro al Cielo! vi saprò insegnare la creanza!

S C E N A II.

Barone, Baronessa, e detti, indi Barbara, ed il Cavaliere.

Barones. Olà! olà! chi grida con tanta impertinenza!

Pul. (Oh povera perucca! la vedo, e la chiagno!)

Bar. Chi osa disturbare la pace di un Barone mio pari!

Mos. E' quel signore , che vuole ad ogni conto parlare a V. E.

Bar. Colui ?

Barones. Quell' imbecille ?

Pul. Chillo vacilo . Nuje l' avimmò ditto , ca voscellenzia non ce steva , e isso tuosto , ca voleva parlà cò ussignoria lustrissemma ; mo cbe uscia è benuto , te vide tu co isso li fatte suoje . *via .*

Rob. Sono venuto , signor Barone , a riscuotere senz' altra dilazione il mio avere . Pensate , che sono decorsi tre anni , e non posso ricevere la pigione del casino , che voi intanto godete , senza pagarlo .

Barones. Che insolenza ! si osa chieder danaro ad un Barone ?

Bar. Quando ne avrò di superfluo , allora vi farò la carità di pagarvi .

Rob. Ebbene saprò risolvermi a porre in salvo i miei interessi . Vedrete da qui a qualche ora cosa sarà per succedervi !

Barones. Cosa potrà succederci ? ehilà fangoso insetto ! uomo volgare ! ti farò volare da un balcone .

Rob. Me ne vado io per le scale , o signora , senza dar questo incomodo a' vostri domestici . Ma ve lo prevengo ... ho trovato chi mi pagherà per voi . (Vado subito dal Feld-Maresciallo , ed accetterò la sua offerta .) *via .*

Bar. Che ha inteso dire quell' asino ?

Barones. Lascialo gridare . Abbiamo il Governadore per noi , e colla sua protezione

potremo sopraffare chiunque ha la imprudenza di volerci molestare .

Bar. Intanto egli non torna , e di Luigi non si è ricevuta altra notizia .

Barones. Peggio per lui . Vada pure ramingo . La nostra indifferenza lo chiamerà al dovere . Così la virtuosa Geltrude sarà anche poco contenta della sua predilezione . Hai veramente una germana di grossolana inclinazione , e ti degrada non poco .

Barb. Signora Baronessa , si va o no a pranzo al vostro casino ?

Cav. Lo stomaco ci fa sentire , che l' ora è alquanto inoltrata .

Barones. E il vostro stomaco più di ogni altro , che ha spesso bisogno di ristoro .

Cav. Senza pregiudizio del vostro , obbligatorissima mia Baronessa .

Bar. Siamo pronti . Moschino , il coco ha fatto trasportare al casino il pranzo ordinato ?

Mos. E' partito egli col primo facchino , io accompagnerò il secondo . *via* .

Bar. Vogliamo divertirci a dispetto de' nostri nemici . *via* .

Barones. Senza l' incomodo di Geltrude , e di Luigi mi sembra di esser rinata ! *via* .

Barb. L' aria della campagna mi piace moltissimo .

Cav. Già , perchè all' aria aperta si possono più svaporare le stravaganze donnesche .

viano .

32

S C E N A III.

Stanza di Candida, come nel primo atto.

Geltrude, Candida, ed Aurelia.

Aur. Ed il barbaro vostro germano ha permesso, che la sua consorte vi abbia scacciata dalla casa paterna?

Gel. E' stato per me un favore, che io tanto desiderava. La vostra amichevole offerta, della quale ho profittato, ha già riparata la sua barbarie.

Can. Mi spiace però, che abbiate cangiato in umile albergo le stanze del lusso, e della magnificenza.

Gel. Qui regna quella pace, che fugge da' sontuosi tetti, e che facilmente soggiorna dove e' bandita l'ambizione, e la dissolutezza.

Can. Ma del mio amato Luigi niente di più si è saputo?

Gel. Il sensibile Cavaliere, che mi fa degna della sua gentile, e disinteressata amicizia, mi ha promesso di togliermi fra poco ogni dubbio sul suo destino.

Aur. Ma chi è mai quel signore?

Gel. Un'incognito, raccomandato a mio fratello, e suo ospite. Io suppongo, che sia amico del Langravio, e spero che possa giovarvi non poco.

Can. Il Ciel lo voglia! permettete intanto, che io, ed Aurelia possiamo alla meglio apprestarvi un ristoro.

Aur. La mensa sarà ben povera di vivande.

Gel. Sarà sempre a me grata, se la imbandisce la leale amicizia.

30
Can. Se volete de' libri, eccoli.

Aur. Vi chiediamo licenza.

entrano Candida ed Aurelia.

Gel. Esseri virtuosi, ma sventurati! e vi sarà un core tanto ferino, che potrà passersi della vostra non meritata sciagura?

S C E N A IV.

*Adolfo, e dette, indi Candida,
e Coro di soldati.*

Ado. Signora.

Gel. Ebbene. Cavaliere, siete a me nunzio di liete, o infelici novelle?

Ado. Luigi è in salvo, e presso il Conte Errico, Feld Maresciallo, che il Langravio ha incaricato di talune commissioni sul conto del Barone, e di Candida.

Gel. Ah! voi mi consolate! e dov'è il Conte?

Ado. Lo credereste? è nel casino de' Colli.

Gel. E non è questo casino locato da mio fratello?

Ado. Pazienza, e ne sentirete anche il ragionevole motivo.

Eel. Ah! mio generoso amico! giacchè ho tante pruove per credervi un Cavaliere, distinto dal Langravio, conducetemi a lui; voglio parlarli a pro di Candida, e di mio nipote. Coronate quell'opera di beneficenza, che avete tanto bene intrapresa.

Ado. Ma fingete per poco, che il Langravio a voi fosse presente...

Gel. A lui liberamente

I sensi del mio cor spiegar saprei...

Ado. E che mai li direste?

Gel.

Io li direi ...

A reggere i tuoi popoli
Allor che il Ciel ti elesse,
Alte virtù magnanime,
Prence, nel cor t'impresse:
Merti l'amor de' sudditi,
Sei del tuo soglio onor.

Ado. Di frasi così enfatiche
Risparmio far potreste:
In detti puri, e ingenui
Meglio si esprime un cor.

Gel. Della infelice Candida,
Oppressa da un tiranno,
Pietà ti desti, o Principe,
L'affanno, ed il dolor!

Adolfo al maggior segno commosso, dimenticando se stesso, le dice

Ado. Si ... della sua bell'anima
Giunsero a me i lamenti ...
Tremi delle sue lagrime
Il contumace autor!

Gel. Oh Ciel! qual foco slanciassi
Da vostri sguardi!

Ado. (Incauto!
Troppo mi trasportai!)

Gel. Signor ... sareste mai?
Al vostro piè lasciate....

Ado. Sorgete... v'ingannate...
Tanto della perfidia
So detestar l'eccesso,
Che del Langravio istesso
I sensi espressi ancor.

Gel. (E' desso... ah! non vi e dubbio!..
Dal Ciel sperar potrei

Tanto favor per me ?)

Ado. (Ah ! non so più reprimermi !
Ma ch' io mi sveli a lei
Momento ancor non è .)
giunge Candida agitatissima .

Can. Deh !.. soccorretemi !

Cel. Che avvenne ?

Can. Ah ! misera !

Un' altra insidia

Si trama ... oimè !

Gel. Ma parla .. spiegati !

Can. Qui di soldati
Drappel si avanza ,
Che con baldanza
Cerca di me .

Gel. Soldati ?

Can. Ed eccoli !

Oh qual timore !

Ado. Calma i tuoi palpiti :

Qui son per te .

entrano i soldati ..

Coro. Candida , a se d' appresso

Ti brama il Maresciallo :

Vieni : non è permesso

Il cenno interpretar .

Can. Il Maresciallo ?

Gel. E quale

Esser ne può l' oggetto ? *ad Ado.*

Can. Signora ... ah ! ch' io mi aspetto

Nuove sciagure !

Coro. Vieni ...

Can. Deh per pieà lasciatemi

Al mio crudel penar !

Gel. Ma , cavalier , voi ditele

Cosa dovrebbe far?

Ado. Vanne, ed al Ciel ti affida:

Di che temer tu puoi?

Se la virtù ti è guida,

Il Ciel ti assisterà.

Gel. Non paventar, mia cara,

Ti arrendi al suo consiglio,

E l'alma tua prepara

Alla felicità.

Can. Deh non mi abbandonate!

Al fianco mio voi siate.

In mezzo a voi la sorte

Men trista a me sarà.

Gel. Sì... noi ti seguiremo,

Can. Al fianco tuo saremo.

Gel.^{a2.} E l'anima prepara

Alla felicità.

Can. Ah se sperar mi è dato

Un'avvenir beato,

Con me felice ancora

Il caro ben vivrà!

Ad. Ge. Ah! sì, sperar ti è dato

Un'avvenir beato:

Lieta per te l'aurora

Sorgere alfin dovrà.

Coro Ma non s'indugj ancora!

Trascorso il tempo è già.

escono tutti.

S C E N A V.

Galleria nel casino de' colli .

*Un caporale fa il cambio delle sentinelle ,
che sono alla porta d'ingressa , e poi esce .
Indi il Feld-Maresciallo dalle stanze inter-
ne , infine Roberto .*

Mar. **L**a commedia è cominciata ;
Maresciallo , ormai ci sei ;
Ma la parte , che far dei ,
Tanto facile non è .
Del tuo principe il comando
A difender l'innocente ,
A punir l'iniqua gente
Largo campo or porge a te .
Sissignor , tutto va bene ...
Ma il mio cor sincero , e franco
Non sa il nero veder bianco ,
Simular quel , che non sente ;
Nè sa fingersi avvenente
Con colui , che ha colpa in se .
Ma che far ? ci vuol pazienza ;
Mio dovere è l'obbedienza ;
Orsù dunque alla commedia !
Sarà bella per mia fè !
Or sarò burbero ,
E fastidioso ;
Or sarò amabile ,
E generoso :
E quando capita
L'empio Barone ,
Bel guiderdone
Avrà da me !
Ah ! de' suoi popoli

Mal regge il freno
Chi nega ai miseri
Giusta mercè .

Rob. Signore, col fielo sulle labbra torno a V. E.

Mar. Non siate tanto bilioso ; vi potrebbe assalir la litterizia : vi ha pagato il Barone !

Rob. Oibò , anzi mi ha villanamente trattato, cacciandomi via , e se non fossi stato celere a partire , l'amabile Baronessa mi avrebbe fatto gittare da un balcone .

Mar. Possibile ? ma voi li avete chiesto con garbo la summa che vi è per giustizia dovuta ?

Rob. E vi è giustizia , vi è urbanità bastevole pe' prepotenti ? sono ormai stanco di essere più bersagliato , e vengo a conchiudere l'affare con V. E. , che con tanta bontà mi ha offerto il pagamento di tutto l'attrasso dovuto dal Barone .

Mar. E sono prontissimo a mantenervi la promessa . Eccovi in questa cedola l'importo della pigione di tre anni , che a voi deve il Barone . *li dà la cedola .*

Rob. Ah signore , quanto vi son tenuto !

Mar. Segnate adesso questo ricevo , ove è tutta espressa la nostra convenzione .

Rob. Subito , Eccellenza . *sottoscrive .*

Mar. Avrete in seguito un'inquilino più puntuale . Addio ; ho bisogno di restar solo .

Rob. Bacio le mani a V. E. (Questa è stata veramente una pioggia di primavera !)
esce .

Mar. Immagino la sorpresa del Barone , quando vedrà il suo casino convertito in quartier militare ; ma questa sarà la introdu-

zione della commedia : guai a lui se il suo indomabile orgoglio lo condurrà al finale ! orsù sprigioniamo per poco questo polledro innamorato . Luigino ! venite a me .

S C E N A VI.

Luigi da una stanza , e detto .

Lui. **E**bbene, signore, non è ancor giunta la mia Candida ?

Mar. Cospetto ! voi avete una fretta maledettissima ! temete che ve la rubino nel cammino ?

Lui. Di tutto è capace la violenza del Governadore .

Mar. Anche co' militari ? non temete : da qui a poco il Governadore non sarà più tanto audace .

Lui. Voi siete il mio Nume tutelare ! fu per vostro cenno che mi si schiuse la prigione, e venni condotto in questo casino con sorpresa, temendo di ritrovarvi mio padre, che l'ha da qualche anno abitato, ed in vece rinvenni in voi l'amico, il benefico mio consolatore .

Mar. Ringraziate il vostro Principe, che punisce i malvagi, mentre protegge l'onestà conculcata . Io non sono, che un'esecutore de' suoi comandi .

Lui. Ah grazie al generoso Langravio, che ha saputo eleggere il più bravo de' suoi sudditi, per felicitarmi, e per sollevar dalle pene la mia buona Candida . Deh affrettate, signore, questa dolce unione .

Mar. Adagio un poco, signor enfatico Cal-

loandro ! conviene prima esaminare , se la giovine sia degna di voi , e se sia ingiusto il divieto di vostro padre , che da voi deve sempre esigere rispetto .

Lui. Se n'è degna ? ah vedetela , parlatele , e mi direte allora se siasi ingannato il mio core , e se far potea miglior scelta di questa .

Mar. Oh che frasi da teatro ! che amante romanziera ! voi dunque l'amate alla follia , al trasporto ?

Lui. Se l'amo ? e chi potrebbe Vederla , e non amarla ? ingenua , e pura E' quell'alma , o signor : tiranna sorte , Se tutto a lei rapì , virtù , candore Mai seppe cancellar dal suo bel core . Nel rammentar la pena estrema , ond'ella Gemeva allor , che un'aggressor crudele Di strapparmi da lei si tolse a vanto , Non so frenar su questo ciglio il pianto !

Le sue languide pupille

 Mi volgea , chiedendo aita ...

 E pareva mancar di vita

 Nel periglio del suo ben !

Ah ! quel labbro in tronchi accenti

 Mi dicea ... *per sempre addio !*

Là ne' regni dell' oblio

Ci ameremo felici almen .

Mar. Non temer , per te son' io ...

 Ti farò contento appien .

Lui. Sì bella speranza

 Mi avviva ... e ristora !

 Vigore , costanza

 Già rende al mio cor !

Momenti beati

Se un giorno godremo ,
Oh quanto dovremo
Al vostro favor !

Mar. Avete finito di chiacchierare ! ritiratevi adesso in quella stanza , e non ne uscite senza un mio cenno preciso .

Lui. E se arriva Candida ?

Mar. Farò io le vostre veci : sareste geloso della mia vecchiaja ? siate docile , ed obbediente .

Lui. Vado . (Ah ! diventa per me tormentoso l' indugio di un solo istante !)
rientra donde è uscito .

Mar. Povero giovanetto ! lo compatisco : sono stato anch' io ne' suoi panni , quando l' età inesperta non lascia luogo al consiglio .

S C E N A VII.

Pulcinella di dentro , e poi fuori , e detto .

Pul. **L**o voglio trasi , e m' avite da fa trasi !

Mar. Chi è quella figura ridicola ? sarà qualche persona del Barone . In guardia Maresciallo .

Pul. lo aggio da parlà a lo Maniscalco ...

Mar. Che linguaggio ! fatelo passare .

va a sedere ad una poltrona .

Pul. Vi che sciorta de scrianzate ! ah ! sarrà lo signore ? m' imbrosciuo qual' ussignoria a li piede d' avante de la vostra Maresciallaria .

Mar. Dimmi presto! tu chi sei?

Pul. Io signò ...

Mar. Che cosa brami?

Pul. La mia abbramma ...

Mar. A che venisti?

Pul. Cca venisti ...

Mar. Chi ti manda?

Parla ... vja... non farmi il matto...

Pul. Tu addimmanne a quatto, a quatto!

Na terotciola me pare!

Damme tempo de figliare,

Si vuò farme asseconnà!

Mar. (È un grazioso singolare!

Mi diverte in verità!)

Ben, rispondi a tuo piacere:

Di la tua condizione.

Pul. Comme a dicere? Mar. Il tuo stato?

Pul. Mo n'è siate ...

Mar. Il tuo esercizio?

Pul. E che songo quà sordato?

Che parlà ndiavolato!

Chi te ntenne ne signò?

Mar. Sei di casa del Barone?

Pul. Signorsi, de chillo cano.

Mar. Suo domestico, o artigiano?

Pul. E te tuorne a guastà mo?

Mar. In che grado tu lo servi?

Pul. Ah! se! in grado animalesco...

Mar. Come a dir!

Pul. So canettiere.

Mar. Qual pensiero, quale oggetto

A me innanzi ora ti adduce?

Pul. Mo che aje ditto?

Mar. Oh maledetto!

Mi fai perder la pazienza !

Pul. Non songh' io ... ma è boscellenza
Che spagnuolo vo parlà .

Mar. Come vuoi , che a te favelli ?

Pul. Cchiù chiantute e faudante ...

Mar. Cos' hai detto ?

Pul. Chiatto e tonzo ...

De buon piso , anze talluto ...

Mar. Qual parlar !

Pul. Oh ! mo ce simmo ?

Tutte duje non ce ntennimmo ,

E la cosa bona va !

Mar. Che linguaggio bestiale !

Pul. Che parlare d' animale .

Mar. Mi rispondi cou chiarezza !

Pul. Te lo nfroceco ... ecco cca ...

Mar. Ma tu vuoi farmi oggi ammattire ?

E questo *nfroceco* cosa vuol dire ?

Pul. Mo te lo spiego : *nfroceco nfrocecas*

Vel nfroceccavi , scu nfrocechiello

Vo' di mmoccare col cocchiariello ,

E pè spiegarme cottico a buolo ,

Io , che Lommardo so Cerrajuolo ,

Nfroceco , nfrocecas te voglio fa .

Mar. Oimè ! la testa mi salta in aria !

Pul. Tu non si chioppeta , ma si delluvio ?

Mar. Il mio cervello metti in scompiglio !

Pul. De la gnoranza tu si lo figlio !

Mar. Vile bestiaccia ! modera i termini !

Chè se finora mi hai divertito ,

Or la insolenza mi mette in furia ,

E di legnate ti accopperò !

Pu? (Vi comm' è brutto parlà coll' asene !

Isso è na bestia , no caulicchione ,

E io ragione pè commenienza ,
 Pe n' abbuscarce l' ho da dà mò .)

Mar. E così? vuoi parlare a dovere, o ti farò cacciar via?

Pul. Bello bello ... non ve ncojetate, ca io co li gnorante ce aggio tutta la pacienza.

Mar. Infine che ti occorre?

Pul. Saccia vosta Fellaria, ch' io songo guardiano de li cane de lo Barone. Me faccio ntennere?

Mar. Finora non vi è male.

Pul. E appriesso vene lo buono. Stammatina s' è perduto no cane, e lo patrone de ste carne meje se ne voleva fa na provista de sopressate. Basta; comme volette lo cielo, me perdonaje. M' ha ordinato de portà l' auti cane a sto casino, e mente le portava, lo mpiso de Bassà ...

Mar. Un' altro cane!

Pul. Gnorsi, gruosso quanto a Bostaccellenzia, se n' è fojuto; io sò ghiuto pe darle appriesso, l' auti cane se so sperze, e m' hanno lassato sulo ... io disperato me voleva jettà dinto a no puzzo, quanto aggio trovato lo si Lobbretto.

Mar. Chi è questo Lobbretto?

Pul. Lo patrone de casa de sto casino, che m' ha ditto tanto bene de Voscellenza, e pecchesto sò benuto addò vuje. Giacchè sta pella mia ha da passà malo destino, pigliatevella vuje, e facitevenne no calza-braco; alommanco so sicuro, ca ve lo mettite solamente la festa.

Mar. Come! s' inveisce tanto contra un' uo-

mo per un cane?

Pul. E ch'è ommo chillo! è no turco de l'Afraola, n'arraiso de Pozzulo.

Mar. Vuoi tu restare a servirmi?

Pul. E Oscellenza è cane?

Mar. Che dici?

Pul. Voglio di, si tenite cane?

Mar. Io prezzo il mio simile. Il tuo carattere mi diverte. Nulla ti mancherà, se saprai ben servirmi.

Pul. Oh signore bello mio! che te pozza vedè caporale de piazza?

Mar. Ma con patto, che sii più chiaro nel tuo discorso.

Pul. Gnorsi, parlarraggio co la lanterna mmano.

Mar. Ehi! *esce un Sergente.*

Pul. Uh! chisto è sciso da lo presebbio, che se fricceca?

Mar. Date una montura a costui. Con essa il Barone dovrà rispettarti.

Pul. Uh! signore mio...

Ser. Cammina...

Pul. Mo... signore mio...

Ser. Vieni...

Pul. Mo... Accellenza bella!

Ser. Sollecita!

Pul. Mo... fuss'acciso! lassame fa no compremiento a lo signore.

Mar. Te ne dispenso...

Pul. Jammo a la dispenza! Caperà jammoncenne. *via col Sergente.*

Maresciallo , e poi Moschino .

Mar. È uno sciocco che mi piace; il suo ridicolo mi alletta .

Mos. Che avessi sbagliata la porta di strada? ma se vi sono stato altre volte?

restando sull' ingresso .

Mar. Chi cerchi tu ?

Mos. Perdoni , signore ... non è questo il casino del Barone di Lops ?

Mar. A quale oggetto lo domandi ?

Mos. I padroni vengono qui a pranzo , ed io ho fatto qui portare le vivande allestite .

Mar. Ed hai fatto benissimo .

Mos. Ma qui veggio soldati ... ella stessa , o signore ...

Mar. Noi siamo anche invitati a pranzo dal signor Barone . Verrà egli presto ?

Mos. Quando io son partito , erano disposti a montare in carrozza .

Mar. Farai dunque riporre le vivande in cucina .

Mos. Come comanda . (Io non so capire questa faccenda !) *via .*

Mar. Evviva il Barone ! in ricompensa della pigione , che ho pagata per lui , mi fa il regalo di un pranzo , ed io l' accetto volentieri . Egli non tarderà a venire . Si lasci a lui , ed alla Baronessa il campo alla prima sorpresa . Attenti alla consegna ricevuta . Ad entrare tutti , ed a partire nessuno .

alle sentinelle , ed entra in una delle stanze .

S C E N A IX.

Candida, Aurelia, Geltrude, ed Adolfo.

Ado. **E**ccovi finalmente al luogo, ove siete chiamata. Sarete ora tranquilla? cesseranno i vostri timori?

Can. Voi solo bastate a rendermi la calma.

Gel. E dov'è il Feld-Maresciallo?

Ado. Credo in qualche stanza. Andiamo tutti a farli visita.

Aur. Oh Dio! arriva il Barone colla sua compagnia,

Gel. Mio fratello!

Ado. Tanto meglio. Fremerà nel vedervi sicure dalla sua violenza.

entrano dal Maresciallo.

S C E N A X.

Barone, Baronessa, Governadore, Barbara, Cavaliere, indi Pulcinella da soldato.

Barones. **G**ranatieri nel cortile?

Bar. Gov. Sentinelle in questa sala?

Barones. Tutta ingombra e' là la scala
Di mustacchi, e brutte ciere?

Barb. (Son curios^a di sapere

Cav. Cosa sia tal novità!)

Barones. Si congiura a nostro danno,
Altro inganno - qui si è ordito,
Ed il mio signor marito
Come un cavolo sta là!

Bar. Son rimasto sbalordito!

Gov. Oh che gran temerità!

Barones. Ma se un' asino tu sei,

Se far strepito non sai,
 Benchè donna, i dritti miei
 Sostener ben' io saprò.

Presto, a te, Governadore,
 Quella gente caccia via;
 Questa casa è casa mia,
 E soldati io qui non vuò.

Gov. Per servirvi prontamente
 A chiamar vò la mia gente,
 E di quà li cacerò.

Le sentinelle l'impediscono.

Cosa fate?

Bar. Barones. Quale ardire?

Barb., Cav.

Sta à veder! non si può uscire?

Baron. Ma questi è il Governadore...

Gov. Vo sortire... ah! piano un pò!

Baron. Qual violenza!

Bar. Quale oltraggio!

Baron. Andrò io...

le sentinelle come sopra.

Barb. Cav. Non vi movete.

Baron. Io son dama, e mi dovete,
 Soldatacci! rispettar!

Gov. Bar. Barb. Cav.

Tutti indietro!

Barones. Che sgarbati!

A 5. Siam rimasti imprigionati...

Che maniera di trattar!

viene Pulcinella

Pul. Ehilà! nnoglie del Cilento!

Che fracasso se fa ccà?

Bar. Ah briccone! tu qui sei!

Barones. Da soldato?

Pul.

Statte zitta ,

Ca te scasso la soffitta ,
Si a dovere non buò stà !*Bar.* Distruttur de' miei bei cani !*Barones.* Io vò farti a brani , a brani !*Pul.* Artiglieri ! il cavallettoPriesto armate ccà de pressa ,
Che a Maddamma Baronesa
No cavallo s' ha da fa .*Gov. Bar. Barones.*

Perdo il senno !

Cav. Barb. Oh questa è bella !*Pul.* Si Barone sputazzella !

Pè te asciuta è la connanna ;

Co li cane appise ncanna

N' ora mpiso aje da restà .

Barones. Più non freno il mio furore !*Bar.* Ah ribaldo !*Gov.* Ah scellerato !*Pul.* Ed il si Governatore

Tutto chello che ha magnato

Porzì avrà da vommecà .

Bar. Barones. Gov.

Ah mi soffoga la rabbia !

Son già presso a delirar !

Ca. Barb. (Son gli uccelli chiusi in gabbia ,
Nè potranno più scappar !)*Pul.* (Don Liccardo , e Donna Fabbia
Comme avranno da schiattà !)

S C E N A U L T I M A .

*Il Maresciallo , e detti , indi gli altri attori.**Mar.***G**arbatì miei padroni !
Signore riverite !

Il mio casin venite
Quest'oggi ad onorar?

Bar. Barones. Gov. Barb. Cav.
Il suo casino?

Mar. Io spero,
Che mal non vi starete:
Il pranzo gusterete,
Che ho fatto preparar.

Bar. Anche il mio pranzo è suo?
Barones. E il dice francamente?

Mar. Staremo allegramente,
E in buona compagnia;
Della galanteria
Quà il gusto osserverete:
Il mio giardin vedrete,
Il lago, i bei viali,
La fonte zampillante ...
Mi costa gran contante,
Ma ne son pur contento:
Tutto al divertimento
Soglio sacrificar.

Bar. Barones. Gov.
(Rodere il cor mi sento!
Non posso favellar!)

Pul. (St'abburla vâ pè ciento ...
E io sto a sciascià!)

Ca. Barb. (Spira nemico vento,
Che va increspando il mar!)

Mar. Ma che? non rispondete?
Mutoli a che restate?

Bar. Signor, mi sorprendete,
Come il padron voi siate
Del mio casin.

Barones. L'abbiamo
C 4

- Noi da più anni in fitto ...
- Bar.* Noi la pigion paghiamo ...
- Gov.* Si è sol col loro argento
Ornato, ed abbellito ...
- A 4.* E sembra un ardimento
Venirlo ad occupar.
- Mar.* Eppure al proprietario
Testè pagai l'estaglio ...
Il suo ricevo è questo.
- Barones.* È quegli un temerario ...
- Bar.* Un ladro manifesto!
- A 2.* Di così trista azione
Conto mi renderà!
- Mar.* Tre anni la pigione.
Se avreste a lui sborsata,
L'azione scellerata
Sarebbe in verità.
Ma non pagaste mai,
Or' io per voi pagai,
Dunque la casa è mia,
Nè ci è difficoltà.
- Bar. Barones. Gov.*
(Io vado in frenesia!
Perduto il senno è già!)
- Ca. Barb.* (Così la furberia
Dall'arte è vinta già!)
- Pul.* (Jarranno affè mpazzia...
Che gusto mmeretà!)
- Mar.* Ma la mestizia
Su vada in bando!
Or or fra brindisi,
Gozzovigliando,
Contenti, ed ilari
Staremo affè.

Bar. Con sua licenza ,
Partir vogliamo ...

Barones. La prepotenza
Non tolleriamo .

A 2. Sì la giustizia
Per tutti c'è .

Mar. Venite , amici ,

chiamando dallo stanzino Adolfo , Geltrude , Luigi , Candida , ed Aurelia , che vendono fuori . Somma sorpresa negli altri attori .

Voi li arrestate ,
Deh li pregate
Per voi , per me

Ado. Caro Barone ...

Aur. Can. Signor ...

Gel. Germana ...

Lui. Padre ...

Bar. Ah briccone !

Barones. Che azion rubella !

A 2. Tutti i nemici
Raccolti quà ?

Pul. Che potechella
Mo vide cca !

Bar. Barones. Gov.

(Stordit^o_a , sorpres^o_a ,

A stento respiro !

E quanto quì miro

Un sogno mi par !)

Gel Ado. (Già strazia quei petti

Rimprovero acerbo !

Già l'empia , il superbo

Comincia a tremar!)

Can. Lui. Aur.

(Di nuovo tormento
Presago mi è il core ...
Di tutto pavento,
Nè sò più sperar!

Mar. Barb. Cav.

(Che misto di affetti!
Un quadro sì bello
Nemmen Raffaello
Potria superar!)

Pul. (Pè fa sta commedia
Ce vo no poeta!
Tre statue de preta
Veditele llà!)

Barones. Protettor voi di delitti?

al Mar.

Mar. E' delitto un puro amore?

Barones. Bar.

Voi, signor, mi fate orrore!

Mar. E mi fate voi pietà!

Giuro al Cielo! in questa guisa
Non si opprime l'onestà!

Pul. Manco dinto a la cammisa,
Si Barò, te vorria sta!

Can. Lui. Mira, o padre, a piedi tuoi
Una coppia sventurata,
Che finor fu bersagliata
Da soverchia crudeltà!

Ado. Gel. Se natura a quei lamenti
Non disarmar il tuo rigore,
Tigre ircana! alberghi un core,
Che in ferezza ugual non ha!

Pul. O più cane de' tuoi cani!

Urzo brutto ! alma cialferra !
Già ti fulmina la terra ,
Si sta il cielo a spalancà !

Bar. Non ascolto ... non perdono ..

Barones. Implacabile mi avrete ...

A. 2. Voi crudele mi volete ,
E crudel per voi sarò .

Mar. No , miei cari , non temete ,
Io protegervi saprò .

Orsù a casa : Pulcinella !
Vanne tu con Luigino ,
Ed Aurelia , e la sorella
Io v' impongo accompagnar .

Pul. Jammencenne , gioja bella ...

Bar. Anche questo ?

Barones. Oh quale affronto !

Pul. Statte zitto , o me la sconto ,
E me lasso a paccarià !

Bar. Barones. Gov.

Al Langravio esatto conto

Or di tutto si darà .

Mar. Tutto al Principe è già noto ,
Già conosce i delinquenti ...

E il suo fulmine a momenti

Tutti i rei punir saprà .

Lui. Padre ! ah cedi ...

Bar. Vanne indegno !

Ado. Gel. Aur. Can.

Baronessa !

Barones. Vi scostate !

Bar. e Se per or vano è il mio sdegno .

Barones. Pur tremendo a voi sarà .

Tutti col Coro .

Fiume , che rapido

Sormonta gli argini ;
 Vento , che infuria ,
 Fiamma , che innalzasi ,
 Strepito orribile
 Di pugna infausta
 E' men terribile
 Del crudo affanno ,
 Che inesorabile
 Mi strazia il cor !

Fine del secondo atto .

A T T O III.

SCENA PRIMA.

Piazza . E' notte .

Barone , e Baronessa travestita da sergente .

Bar. **M**a tu in quelli abiti cosa pensi di fare ?

Barones. Sieguimi , e lo vedrai .

Bar. Ma perchè hai nascosti in quell' angolo i nostri domestici ?

Barones. Per servirmene , se mi saranno necessarj .

Bar. Ma io voglio ad ogni conto sapere ...

Barones. Oh ! bisogna , ch' io ti palesi il mio disegno , per farti tacere una volta . Ti ricordi , ch' essendo tornati a casa dopo la grazia , accordataci dal Maresciallo di

farsi partire dal casino, il Governadore
è tornato a me premuroso?

Bar. Vi ho veduti insieme in colloquio stret-
tissimo.

Barones. Ebbene egli mi ha detto di aver
saputo con sicurezza, che il Langravio,
solito a viaggiare ne' suoi stati, sia per
giungere qui a momenti, e che quel Ca-
valiere incognito sia un suo confidente,
da lui incaricato a percorrere i suoi do-
minj, per esaminare, se la giustizia sia
bene amministrata.

Bar. E la disgrazia l' ha fatto capitare pro-
priamente in mia casa!

Barones. Se il Cavaliere, tanto impegnato
a proteggere Candida, e Luigi, ed a fa-
vorire tua sorella, avrà l' agio d' informa-
re il Principe dell' accaduto, le nostre
nemiche trionferanno di noi. Ecco per-
chè ho deciso d' introdurmi in queste spo-
glie nella casa di Candida, fingendomi un
basso ufficiale, incaricato dal Feld-Mare-
sciallo, per ricondurla a lui. Con questo
mezzo mi riuscirà senza strepito di far
montare le due sorelle in una vettura, ed
allontanarle di quà, senza far penetrare il
loro nascondiglio. Così saremo sbarazzati
da' nostri accusatori, e non avremo a te-
mere i tristi effetti delle loro querele.

Bar. Ed io cosa dovrò fare?

Barones. Stare attento, e spalleggiarmi uni-
to a' domestici nel caso, che fossi scoperta.

Bar. Ah! se ci riesce questo colpo, saremo
almeno vendicati.

Barones. Taci, vien gente ...

S C E N A II.

*Pulcinella , seguito da soldati ,
e detti in ascolto .*

Pul. **M**a vi si lo Cielo ce caccia da coppa
quacche lucerna pè non farce rompere' la
noce de lo cuollo ! da piccerillo io aggio
avuto sempe sto maleditto vizio de non
bederece a lo scuro ?

Barones. (E' Pulcinella con soldati !)

Bar. (Ed a che fare ?)

Pul. Figliù , stateve attiente ! nche ve dico
fuoco di battaglion ! e buje menate tutto
chello , che tenite . Tengo ordene de lo
Fella Maniscarco de guardà stanotte la
porta de casa de Canneta , e si se ce ac-
costa schitto lo Barone , e la Baronessa ,
a isso le tiro lo cuollo comme a capone ,
e a essa la sparo , e pò la metto nchio-
vata a lo portone a uso de cevettola .

Barones. (Ah birbone ! se mi vieni fra le
mani !)

Bar. (Baronessa ritiriamoci : non ci espo-
niamo a qualche cimento !)

Bar. (Pusillanime ! allontanati per poco , e
lascia fare a me .) *il Barone si ritira .*

Pul. Si maje pè quacchestratagemma de guer-
ra me vedissevo fù , vuje non ve movite ,
ca io lo faccio , pè mettere mmiezo lo
nnemmico , e pè farle nà mboscata . Si
avite da sparà , aizate le bocche pe l'aria ;
ca pò essere , che stroppiate a quaccuno ,

e pò ce potarriamo pagà quacche remessione.

Barones. (Non mi sarà difficile di allontanar questo sciocco.) Ehi! ehi! caporale Pulcinella!

Pul. Chi va là? che aggente site? a duje o a quatto piede? ammice, o nemmice? uommene, bestie o cose strane?

Barones. Piano! non gridare! sono amico, son solo... non mi vedi?

Pul. Si sulo? e chi si?

Barones. Sono il sergente Galafrone.

Pul. Si lo sargente Carrafone? ma tiene la voce de no primmo soprano?

Barones. È questo un difetto della natura; ma ho un core da leone?

Pul. E fatte llà, ca io co li liune non ce aggio confidenza...

Bar. Ascoltami. Mi manda a te il Feld-Maresciallo, per dirti, che desisti dalla tua intrapresa,

Pul. Aggio da ì ad assistere a l'Impresa? e che se tira la bonafficiata?

Barones. Che ritorni nel casino de' colli colla tua gente, perchè egli deve darti ordini più premurosi.

Pul. Ma isso m'ave tanto arraccommannato de guardà la porta de la casa de Canneta, pè non farce trasì niscinno.

Barones. Vi spedirà altri soldati. Egli, per darti una bella soddisfazione, ti ha destinato a mettere in arresto il Barone, e la Baronessa.

Pul. Oh bene mio! aggio da ì a mettere

dinto a l'agresta chilli daje facce d'assassinie? sargente Carrafò! e chesto te l'ha ditto isso proprio?

Barones. Mi ha fatto anzi svegliare, ed a se chiamandomi, mi ha incaricato di correrti appresso, per farti partecipe delle altre sue disposizioni.

Pul. Oh! ca sona porzi lo quarto d'ora pè mme! ah! che ne voglio fa de la perucca de lo Barone, e de li ricce della diavola de la Baronessa!

Barones. E' dunque tanto perfida colei?

Pul. Oh, sargente mio, e chi te lo pò dicere? è na scumma de casa de lo diavolo, tene la superbia dinto a chillò naso nrecato ... che fusse accisa essa, e chi no l'accide!

Barones. (Maledetto!) li dà uno schiaffo.

Pul. Chià! sargente Carrafò! mo te scasso la caccavella! tu che mmalora faje?

Barones. Oh perdonami! voleva carezzarti, per darti un segno della mia soddisfazione nel vederti così accanito contra il vizio, ed il soverchio fervore mi ha fatto incalzare la mano.

Pul. E pe farme no carizzo m'aje sonato sto papagno?

Barones. Perdonami, ti replico. Orsù non perdiamo tempo; il Maresciallo ci attende.

Pul. A parola toja!

Barones. Andiamo dunque.

Pul. E ccà chi ce resta?

Barones. Te l'ho detto; verrà altra partita: presto ... sollecita ...

Pul. E ghiammoncenne ... figlià! commertazione! giro a semiturno! marce!

via con soldati.

Barones. Barone, mentre io seguirò per poco colui, finchè mi riuscirà di disperderlo, cntra tu in casa di Candida, ed esegui colla violenza quanto io aveva disegnatto. *segue Pulcinella.*

Bar. Evviva mia moglie! nemmeno il diavolo la supera per destrezza.

chiama i suoi domestici, ed attraversa con essi la scena.

S C E N A III.

*Camera in casa di Candida, come prima:
lumi sul tavolino, Geltrude, Candida
ed Aurelia.*

Can. Chi sa cosa sarà avvenuto al casino de' colli dopo la nostra partenza?

Gel. Mio fratello, e la superba cognata saranno abbastanza mortificati.

Aur. Il Maresciallo colla sua simulata avvenenza li ha tormentati ben bene.

Can. Ma Luigi ov'è andato dopo, che ci ha lasciati?

Gel. Forse è tornato presso il suo protettore.

Can. E quindi esposto al paterno risentimento.

Gel. Niuna tema, o mia cara. Il Maresciallo lo difende, ed il Barone non sarà capace di offenderlo alla sua presenza.

Can. Sento un forte calpestio!.. misera me! chi viene?

Gel. Ah! lo stolto Pulcinella non avrà chiusa la porta di strada!

Barone con domestici, e detti.

Bar. (**A**ncora è qui Geltrude!)

Can. Il Barone!

Aur. Egli stesso!

Gel. E a che vieni disgraziato?

Bar. A punire la sfrontatezza di queste due donne, nemiche della mia pace, e del mio decoro.

Gel. E qual' è il tuo disegno?

Bar. Conducente alla mia tranquillità, ed alla loro sicurezza. Candida, ed Aurelia saranno condotte in un ritiro, ove resteranno finchè Luigi avrà spezzati i suoi lacci ignominiosi. Pensate, o miserabili, a seguirmi senza farmi ostacolo, o sarete trascinate colla violenza.

Can. Eccomi a' vostri piedi, o signore... ci avete fulminate abbastanza... deh non vogliate renderci al maggior colmo infelici! io vi prometto il sacrificio del mio core... Luigi non metterà più piede in questa casa... ma concedeteci almeno...

Bar. Non creder già, ch'io sia mio figlio, per farmi sedurre dalle tue lagrime insidiatrici...

Aur. Che mostro!

Bar. Orsù il tempo corre, e gl'istanti sono per me preziosi... venite, e non replicate di vantaggio.

Gel. Belva crudel! barbara tigre Ircana!
Va! non hai cor, se umanità non senti
A quell'amaro pianto, a suoi lamenti.

Se di vendetta atroce
 Pasci quell' alma insana ,
 Ecco la tua germana ,
 Ti cada esangue al piè .
 Ma dal furor deh cessa !
 Pietà di una infelice ,
 Da tuoi delitti oppressa ,
 Misera sol per te !

Bar. No ... veggio sol per essa
 Ogni sciagura in me .

Gel. Va ! la ferezza istessa
 Cruda così non è !

Coro. (No , la ferezza istessa
 Cruda così non è !)

Gel. No , non piangete
a Candida , ed Aurelia .

Penaste assai ...
 Al Ciel volgete
 I mesti rai ...
 Fra poco il Nume
 Vi salverà .

Gar. Orsù ... eseguite *a' domestici .*

Bel. Empj ! fermate !

Bar. Voi mi obbedite ...

Gel. Me trascinate ...
 Pria che lasciarle
 Alla violenza
 Tutto il mio sangue
 Si spargerà .

Ah ! che non so resistere
 A pena sì crudele !
 Vacilla in sen quest' anima ,
 E più vigor non ha !
 Chi vante un cor sensibile

No, reggervi non sa!

Coro. (Ah ch' io mi sento fremere
A tanta crudeltà!)

S C E N A V.

Pulcinella con soldati, e detti.

Pul. **N**on ve movite ... arme de pece greca!
ca v' abbruscio a quanta site!

Can. Oh qual soccorso!

Bar. (Oh fatale contrattempo!)

Pul. Faciteve arreto, sette panella arroz-
te! ca ve faccio magnà chiummo pè na
settimana?

Bar. Insolente! sai tu, che sei alla presen-
za del tuo antico padrone?

Pul. Qua patrone, e sotta me vaje contanno?
*passò quel tempo o Andrea, che Titta a
te pensò ... rotta è la face, e spenta è
la catena, e che da te abbuscai ricordo
appena.*

Gel. Come qui mio caro Pulcinella?

Aur. Ah! tu sei giunto opportuno per sot-
trarci alla violenza!

Pul. Che biolenza! tu vide un Palladino de
la Cerra, e sta montura m' ha fatto cchiù
coniglio de chello, che era. Io veneva
cca pè ordine de Soccellenzia, pè ve guar-
dà stanotte co li sordate, peccchè sapeva,
ca sto mpiso patesce d'ogna nearnata,
quanto è benuto a mballarme no muse-
chiello, vestuto da sargente, dicennome
ca lo Maniscalco subeto me voleva addò
isso: io ciuccio ciuccio me so fatto car-
rià, e me ne tornava a lo casino, quan-

to lo sargente fauzo m'è sparuto da nanze, e non l'aggio visto cchiù. Tanno me so puosto nsospetto de qualche trademiento, e so tornato ecà a tiempo pè sarvareve da le granfe de sta brutta pantera.

Bar. (Oh rabbia! oh disegno svanito!)

Gel. Mira, o fratello, come la mano celeste è sempre pronta ad accorrere alla difesa degl'infelici?

Bar. Ma questa volta il suo soccorso è vano.... i miei servi armati sapranno resistere a quel vilacchione, ed a pochi soldati.

Pul. Non te muovere sa, ca te sparo a mmuollo a uso de pappamosca!

Can. Ah! signore! rendetevi a decreti del Cielo!

Aur. Deponete una volta la vostra ferocia!

Bar. No... prima cesserò di vivere...

Pul. E non ce penzà, ca sto carizzo te sta stipato...

Bar. Rispettami, ti dico, o giuro al Cielo!

Pul. Statte zitto, ca te dò na fecozza, e te faccio vasà la terrà?

Quanto un dì per te tremmai,
Tremma adesso audace guitto!

Una zuppa di zoffritto
De sta meuzza m'ho da fa.

S'è lo viento già cagnato,
Lo scerocco s'è botato,
E co fruvole, e risposte
Sta lo cielo a scassia.

Cò quante lavannare
Fatt'aje lo femmenella?

E mo sta mozzarella
Vuò a figlieto negà?
Te! vi sto mazzo d'acce!

indicando Can.

Si non te fa pietà.
Vide, si a cheste facce
Tuosto se pò restà
E acala la cepolla,
Si vuò, che a la vecchiaja
Una tremenda baja
Non te la fanno fa.

Bar. Di tollerarti stanco,
Briccone, io son di già.

Pul. E co sto musso franco
Lo guappo me vuò fa?
O mummia fetente!
Marmotta insolente!
Già al suono di trombe
Te vedo frustà!

Quei lummi infossati
Vicini alla morte
Con anima forte
Sapraggio cecà!

S C E N A VI.

Feld-Maresciallo, Baronessa, Luigi, Governatore, Barbara, Cavaliere, soldati, e detti.

Aur. **A**llegramente, mie buone amiche, vengo a divertirvi, presentandovi una maschera ...

Gel. Il Feld Maresciallo!

Bar. (Oh mio rossore!)

Lui. Ah Candida!

Can. Ah Luigi! abbracciandosi.

Mar. Siamo in Carnevale, e la Baronessa, vaga di cambiar sesso, si è vestita in quel modo.

Gel. Che vedo! mia cognata!

Pul. Quanto te vuò jocà, ca essa era lo sargente mbroglione?

Barones. Maresciallo! non siete stanco di motteggiarmi?

Mar. Mai stanco, quando si tratta di punire il vizio, ed oppormi agli eccessi. Io non dormiva quando voi avete immaginato il reo disegno, ed i vostri passi erano sorvegliati. Mentre aveva quì spedita la forza, perchè facesse fronte alle vostre violenze, mi era io stesso quì diretto, quando vi sorpresi per istrada unita al bravo Governadore.

Gov. Io, signore, la incontrai a caso, e restai sorpreso...

Mar. Oh! lo credo benissimo! il vostro zelo per la giustizia doveva riprovare simile attentato.

Cav. (Quest'altra scena è bellissima!)

Bar. (Attendiamone lo sviluppo.)

Pul. Nè, sargente Carrafò? me veniste a ghìocà da mattonella?

Barones. Eh! un'altro momento favorevole, non avresti parlato così!

Pul. Statte zitta, ca te metto ncarabozza!

Mar. Ma cosa è? siete tutti mutoli? perchè non fate ora pompa di quell'orgoglio, che vi ha finora guidati a tante colpe?

Barones. Signor Maresciallo, voi non siete

il nostro giudice , e vi arrogate un dritto...

Bar. Che non vi compete . Io son padre , e niuno potrà privarmi della mia autorità paterna . Ricorrerò al Langravio , e li farò nota la vostra deferenza per una donna indegna di mio figlio .

Mar. Quando è così , voi potrete esser pago sul momento . Non sapete? il Langravio è qui giunto , e da me già di tutto informato , viene egli stesso a giudicare di voi , e de' vostri dritti .

Gel. Come ! è qui il Langravio ?

Lui. Il nostro Principe ?

Can. Il consolatore degl' infelici ?

Mar. Sì , miei cari... eccolo ! egli vi degna della sua presenza .

S C E N A Ultima .

Adolfo in abito da Sovrano, e detti .

Bar. **C**hi vedo ! l' ospite !

Barones. (Ah ! son perduta !)

Pul. Chisto è il Langravido ?

Gov. (Ah ! chi mi ajuta !)

Can. Aur. Lui. Gel.

Clemente Principe !

Al vostro piede... *in ginocchio.*

Ado. Miei cari , alzatevi ,

Giusta mercede

Qui vengo a rendere

Alla onestà .

Se la giustizia

Fu vilipesa ,
 Chi seppe offenderla ,
 Scampo non ha .

Bar. Baronessa e Gov.

(Potessi ascondermi
 Al suo cospetto !
 Chi a suoi rimproveri
 Regger potrà ?)

Can. Aur. Lui. Gel.

(Oh come provvida
 Celeste mano !
 Seppe soccorrerci
 La tua pietà !)

Mar. Barb. Cav. Coro .

(Confusi , e pavidì
 Gli empj già stanno !
 Su di essi il fulmine
 Scoppiar dovrà .)

Pul.

(Si vene a chiovère,
 Sa che tempesta,
 Sa quanta grannole
 Vide scioccà !)

Mar.

Se invan per vostro cenno *ad Ado.*
 De' rei tentai l'emenda ,
 Giustizia il cor vi accenda ,
 Se i tratti di Clemenza
 Seppero disprezzar .

Pul.

Ebbiva Soccellenza !
 Mo è tempo de sparà !

Ado.

Tutto l'intriego intesi ,
 Tutti gl'inganni orditi :
 A Candida sian resi
 I beni a lei rapiti ,
 E muoja in un castello

Chi fu l'usurpator.

Bar. (Oh fato a me rubello!)

Barones. (Destin persecutor !

Pul. No cano riccio bello
Se venne, si Barò!

Mar. Taci!

Lui. Pel genitore
La tua clemenza imploro !
Disarmin le mie lagrime
Il giusto tuo rigore ...
E di quel cor magnanimo
Rifulga la bontà !

Gel. Can. ed Aur.

Signor, pietoso ah mostrati!

Perdona a miei nemici!

Ci renda appien felici

La bella tua pietà!

Pul. Chi ognor magnò pernici,
Che magni baccalà!

Ado. Oh mostri detestevoli!
Tanta virtù ammirate?

Bar. e Baronessa.

Al vostro piè mirateci ...

Punite, fulminate

La nostra crudeltà!

Gel. Can. Lui. ed Aur.

Ah no ... li perdonate ...

Pul. Falle la carità!

Ado. Dovete a sì bell' anime,
Ingrati, il mio perdono ...

Tutti. Oh grande! or liet^a io sono

Bar. e Baronessa.

Grazie, signor!

Ado.

A Candida

75

Luigi dia la mano ;
Essa le sue dovizie
In dote li darà .

Coro

Oh tratto sovraumano !
Oh cor che ugual non ha !

Ado.

Tu, reo Governadore ,
Il tuo poter deponi :
Serbato al mio rigore
Il tuo destin sarà .

Gov.

(Oh rabbia ! oh mio rossore !
è condotto via da soldati .

Pul.

Cevettola ! sciolla !

Ado.

Ognor nell' alma impresa
Mi è , Conte , la tua fè ! *al Mar.*

Mar.

Trovò nell' opra istessa
Il mio servir mercè .

Can. Lui, Padre ... signora ...

Gel.

Germano !

Bar. e Baronessa .

Abbracciami ..

A 5.

Contenti giubiliamo !
Un Principe esultiamo ,
Che in dono il Ciel ne diè !

Pul.

E pè Polecenella
Signò , che robba c'è ?

Ado.

Custode de' miei cani .

Pul.

Gnernò ... io faccio passo ...

Ado.

Buffon ! per darmi spasso
Io ti terrò con me .

Pul.

Te faccio fa echiù grasso ,
Ti spasserai con me .

Tutti col Coro .

Pace , letizia

Risuoni intorno !

Viva il Langravio ,
Che sì bel giorno
Di sua giustizia ,
Di sua clemenza
Luminosissime
Pruove ne diè !

Fine del Dramma .

